

POLITICA

Pd compatto sulla decadenza Epifani: le leggi si rispettano

- **Lunedì** si riunisce la giunta per le elezioni. Il Pdl vuole allungare i tempi, ma il voto sarà entro metà settembre, poi toccherà all'aula del Senato
- **Pd:** la legge Severino non è incostituzionale

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La guerra nella giunta per le elezioni e le immunità del Senato è già cominciata, le schermaglie, prima ancora che nel merito, avvengono sui tempi: ieri un difficile ufficio di presidenza ha deciso solo il fischio d'avvio dei lavori: lunedì alle 15 aprirà con la relazione di Andrea Augello, (pidellino ex An), che sarà presumibilmente bocciata dopo la discussione (forse martedì mattina), anche se dipende da quanti interventi ci saranno fra i 23 membri.

E se il Pdl fa di tutto per dilazionare i tempi, inventa trucchi e trabocchetti per allontanare il voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, oltre alle minacce sulla vita del governo, il Pd procede compatto sulla linea dell'applicazione della legge Severino sull'incandidabilità, pur nel rispetto del dibattito. È proprio il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, a stigmatizzare i «toni minacciosi» del Pdl che «diventano minacce al paese», per poi dire che la risposta del Pd è una: «In giunta si devono ascoltare tutte le voci e decidere, ma la decisione va presa su un dato fondamentale e cioè che la legge va applicata e non c'è nessun cittadino che stia al di sopra delle leggi». Perché, aggiunge Epifani parlando a Perugia, «non si può minacciare di far cadere il governo. Noi siamo una forza politica che vuole far rispettare lo stato di diritto».

Lunedì alle 15 si aprono i giochi con la relazione di Augello. Venticinque pagine nelle quali esprimerà la contrarietà alla decadenza, forse sfiorerà l'ipotesi del rinvio alla Consulta, mentre sembra probabile che il senatore Pdl proponga il ricorso alla Corte europea contestando una violazione dei diritti dell'elettorato (anche se le leggi italiane prevedono che chi ha condanne non voti, in questo caso riguarderebbe l'elettorato passivo).

Il Pdl ha incentrato la battaglia sulla costituzionalità della legge Severino, contestandone la retroattività e ieri il

capogruppo Schifani ha cavalcato le parole di Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia, quel «ci si può riflettere».

«La legge Severino è costituzionale, non c'è dubbio», spiega Felice Casson, senatore Pd in giunta, «l'abbiamo valutata due volte nelle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali di Camera e Senato alla fine della scorsa legislatura e nessuno ha avuto qualcosa da ridire sulla costituzionalità, neppure il Pdl». Lo sostiene anche Epifani. Il Pd in giunta è compatto, «noi abbiamo studiato», prosegue Casson, «abbiamo avuto un mese per farlo, se qualcuno non ha studiato sono affari suoi», e la stessa Guardasigilli, secondo il senatore «ha detto di non essere competente sulla questione» ma che non ravvede profili di incostituzionalità. Quanto ai tempi, «nessuna fregola di votare lunedì», spiega il senatore, «l'importante è fare una discussione» e poi arrivare al voto.

Secondo Stefania Pezzopane, Pd, «dare un ruolo improprio alla giunta e ribaltare una sentenza della magistratura sarebbe una forzatura sulla Costituzione e sulle leggi dello Stato».

Difficile prevedere esattamente i tempi e cosa potrà accadere, ma il primo voto sulla decadenza potrebbe essere verso metà settembre, ma dipende dalle tattiche dilatorie del Pdl. La relazione di Augello verrà bocciata dagli 8 senatori Pd, dai 5 del Movimento Cinque Stelle, dal presidente di Sel, Stefano e da Benedetto Della Vedova, unico di Scelta Civica che dice: «La mia posizione è per il rispetto della legge Severino» e un rinvio alla Consulta «non mi sembra praticabile». Il senatore illustra il timor: «Lunedì ascolteremo la relazione di Augello e si aprirà la discussione generale, poi si deciderà come proseguire con il calendario dei lavori forse anche senza ufficio di presidenza».

LA VERA BATTAGLIA

Contrari alla decadenza sono i 6 del Pdl, uno di Gal, uno della Lega e il dubbioso Buemi (del Misto eletto col Pd), quindi una minoranza. Dopo la bocciatura del testo Augello sarà nominato un nuovo relatore (cosa che può avvenire rapidamente), che dovrà essere scel-

to tra i senatori che hanno votato contro la tesi del precedente, quindi la palla passa al centrosinistra, che dovrà presentare una nuova relazione. Allora si che la procedura di decadenza parte davvero. Berlusconi avrà comunque dieci giorni per poter intervenire, anche con un suo avvocato. O potrebbe parlare in aula prima del voto sulla sua decadenza. Ma sembra che fosse tentato di farsi sentire anche ieri, alla prima seduta dopo l'estate a Palazzo Madama, davanti ai nuovi senatori a vita.

Comunque, nell'ufficio di presidenza di ieri davanti a Sant'Ivo alla Sapienza è stato difficile arrivare a un accordo anche solo sull'orario, «abbiamo anche urlato», racconta il senatore 5 stelle Giarrusso (ha urlato lui con Buemi, che vede i grillini armati di «clava»). «Il Pdl avrebbe voluto una seduta a settimana, il Pd - con Pezzopane - proponeva lunedì e martedì, noi abbiamo chiesto che la discussione si aprisse direttamente lunedì per poi decidere come andare avanti». Il Pdl ha chiesto il massimo dei tempi (25 minuti a intervento più un'ora per uno del gruppo), per ora si è decisa solo la partenza, senza un voto perché il presidente Stefano ha preferito evitare rotture in partenza e assicura che «non sarà un voto politico».



Ignazio Marino e Matteo Renzi ai Fori Imperiali. FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Renzi star da Marino: ripartire dai sindaci

- **Ressa (e spintoni)** di giornalisti e tv per il sindaco di Firenze ospite al Campidoglio

M. ZE.
ROMA

Dovevano farsi una passeggiata in bici tra i Fori ma alla fine il caldo li ha fatti desistere e optare per una a piedi, anche questa diventata una sorta di via Crucis per l'assalto di telecamere e reporter arrivati in Campidoglio per seguire l'incon-

tro tra il sindaco di Roma, Ignazio Marino, e quello di Firenze, Matteo Renzi, acclamato quanto e più di una star.

Solo che ieri tra i due sindaci e la stampa ci sono stati momenti di tensione, un vero e proprio caos, proteste per la decisione di fare una conferenza stampa senza domande e per quel veto posto da entrambi sulla politica nazionale e il congresso Pd. Eppure il clima all'inizio era disteso, quando hanno lasciato insieme il Campidoglio, battute di spirito, «sembrate due sposi... Bacio...». «No, il bacio», stoppa Renzi. Strette di mano con i passanti, battute sul calcio, «vi abbiamo già veduto Ljajic», «quest'anno lo scudetto lo vince la Fiorentina...».

Il Pd, la sinistra e i democristiani

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

● **A LEGGERE GIORNALI ANCHE MOLTO AUTOREVOLI, LA PARTITA NEL PD SAREBBE LIMITATA A DUE CONTENDENTI, ENTRAMBI POLITICAMENTE E CULTURALMENTE DI MATRICE DEMOCRISTIANA (IN SENSO LATO).** Mentre non ci sarebbe spazio per candidati che provengono, sul piano culturale e politico, dalla tradizione della sinistra italiana. È vero questo? E, se fosse vero, cosa significherebbe? Osservo, in via preliminare, che Letta e Renzi - perché è di loro, ovviamente, che si sta parlando - sono molto diversi e che solo con una certa forzatura si possono ricondurre a una matrice comune. Mentre credo sia possibile ricondurre Letta a un alveo definibile genericamente come democristiano; penso che Renzi sia piuttosto un post-democristiano, pur avendo elementi in comune con quella tradizione. Basta pensare alla loro concezione della politica che in Letta si apre a una funzione centrale della mediazione; mentre in Renzi si svolge in senso alternati-

vo, con una forte, e costitutiva, apertura a dinamiche bipolari.

Ma non è di questo che intendo parlare, bensì dell'analisi generale proposta da molti giornali sulla situazione del Pd, con la connessa liquidazione della sua sinistra; e verificarne la validità. Lo dico subito: a mio giudizio è un'analisi legittima ma superficiale perché limitata a un orizzonte che oscilla fra politicismo da un lato e derivazioni di tipo giornalistico dall'altro. La situazione italiana è assai più complessa e drammatica di quanto prospettive di questo genere possano far immaginare. Vorrei partire da un dato materiale: c'è una crisi profonda che spezza tradizionali blocchi sociali e politici introducendo elementi straordinari di mobilità a tutti i livelli. Da essa deriva un risentimento generalizzato contro tutti e contro tutti, a cominciare dalla politica e dai partiti politici. Basta pensare, per averne conferma, al successo del Movimento 5 stelle. Un risentimento da cui scaturisce anche una speciale attenzione, e simpatia (nel senso etimologico del termine) verso quelle personalità della politica che si presentano come distruttori di una intera classe dirigente su cui si riversa il rifiuto, se non

il disprezzo, di larga parte del Paese.

C'è qualcosa di pesante che ribolle nelle viscere dell'Italia, con esiti che possono essere imprevedibili. Questo profondo risentimento è una delle ragioni del consenso trasversale che trovano le posizioni che, in modi diversi, si contrappongono al tradizionale ceto politico. Molti osservano che sono posizioni indefinite, indeterminate, ma è una scelta politica voluta, volta a intercettare quel risentimento: il quale parte da punti specifici, ma finisce per coinvolgere ogni cosa; e perciò è, in prima istanza, altrettanto indefinito, indeterminato.

Ma il risentimento - e su questo occorre riflettere - non intende esaurirsi in se stesso, vorrebbe uscire dalla crisi, vedere attuate politiche che diano sollievo e speranze ai ceti più deboli e più colpiti. Vorrebbe insomma determinarsi, definirsi. Sta proprio qui - in questa crisi e nelle tensioni di questo risentimento - la radice materiale dell'esistenza della sinistra, anche della sinistra del Pd, nella società italiana. Certo, a questo disagio non ha corrisposto una consapevolezza teorica e una iniziativa politica adeguata. È questa, a mio avviso, la responsabilità del Pd: non essere riuscito ad espi-

mere, politicamente, quello che ribolle nel Paese. Ma il fatto che non ci sia riuscito non vuol dire che non possa riuscirci, se cominciasse a fare quello che sarebbe suo compito fare.

In concreto cosa dovrebbe fare? Cito solo qualche punto. Dovrebbe elaborare una cultura politica contrapposta ai cardini del berlusconismo sul piano antropologico, culturale, sociale, anche ideale. Situarsi dalla parte del lavoro, inteso come principio di emancipazione e di liberazione. Schierarsi con gli «ultimi», cioè con i ceti più colpiti dalla crisi e dalle politiche governative degli ultimi anni. Concepire il conflitto come motore di sviluppo e di progresso della società, non come un peso di cui liberarsi. Fare propri i principi della democrazia liberale per quanto riguarda il rapporto, e l'equilibrio, dei poteri. E dovrebbe riuscire ad esprimere iniziative politiche, a livello italiano ed europeo, in grado di coinvolgere anche forze moderate interessate a un progetto di cambiamento e disposte ad uscire dalla gabbia del berlusconismo. In breve: dovrebbe essere una sinistra tanto consapevole di se stessa quanto capace di guardare verso il centro, come è necessario fare in Italia se si vuole arrivare alla guida della nazione.

Se questa analisi, certo sommaria, ha un fondamento, il Pd si deve organizzare sul piano culturale, istituzionale e anche orga-

nizzativo tenendo conto di queste priorità. Ma non si tratta solo del Pd; si tratta dell'Italia. Coloro che danno per scontata l'estinzione della sinistra - e considerano un residuo del passato il candidato della sinistra alla segreteria del Pd - dovrebbero interrogarsi su cosa sarebbe l'Italia senza una sinistra forte, moderna, riformatrice e un Pd con la sua sinistra ridotta al silenzio. Certo, sono rilevanti le personalità del Pd che provengono, in vario modo, dalla matrice democristiana per il lavoro che svolgono a tutti i livelli. Ma bisogna anche sapere che oggi la funzione della sinistra, e anche della sinistra del Pd, è materialmente e politicamente indispensabile. Senza di essa declinerebbe la leva principale della trasformazioni sociali e politiche dell'Italia, almeno quali le abbiamo conosciute fin ad oggi. Ma soprattutto verrebbe meno la sola forza che può dare un esito politico positivo e democratico al risentimento che avvelena l'Italia, contribuendo a portarci fuori della crisi. Non so se sia a tutti chiara l'entità della posta oggi in gioco: il problema sul tappeto, discusso in modo spesso superficiale, riguarda, oltre che il futuro e il destino della sinistra, quello dell'Italia. Di questo si tratta quando si parla del congresso del Pd e dei vari candidati alla segreteria del partito: qualunque sia la posizione presa e la candidatura scelta sarebbe opportuno che si sapesse di cosa si sta parlando.